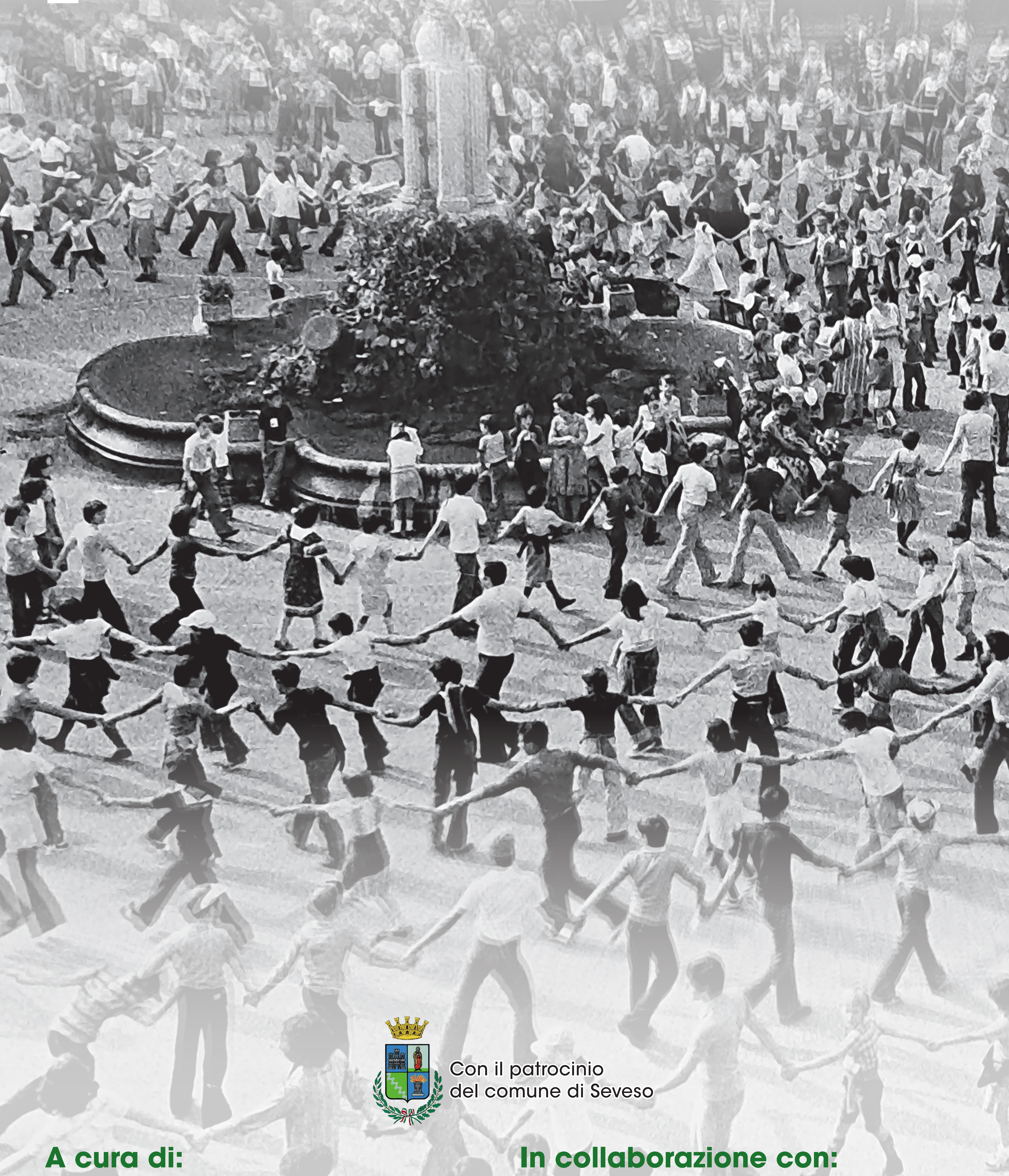


Seveso 1976-2026: una speranza per vivere



Con il patrocinio
del comune di Seveso

A cura di:

ASSOCIAZIONE
DON MEZZERA



Comunione
e Liberazione Seveso



Comunità Pastorale
S. Pietro da Verona
Seveso



Centro
Ambrosiano
di documentazione e
studi religiosi



www.diossinaseveso.it

Una speranza per vivere

Cosa ha da dirci il grave incidente avvenuto il 10 luglio 1976 all'Icmesa di Meda, al confine con Seveso? Cosa possiamo scoprire di utile per noi?

Questa mostra è stata realizzata partendo dalla testimonianza di uomini e donne che, **uniti dalla fede**, nel 1976 vivevano a Seveso e hanno deciso di non andare via.

Un **popolo protagonista**, capace di stare davanti al dramma della diossina perchè sostenuto da un orizzonte più grande.

L'esperienza di cinquant'anni fa è un **richiamo** a vivere e ad affrontare con speranza le sfide quotidiane e le «crepe che minacciano la stabilità della casa comune», per usare le parole dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini.

Di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune [...] si fanno avanti coloro che riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno.

Si fanno avanti coloro che sono animati da una passione per il bene comune e avvertono la vocazione alla solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza [...].

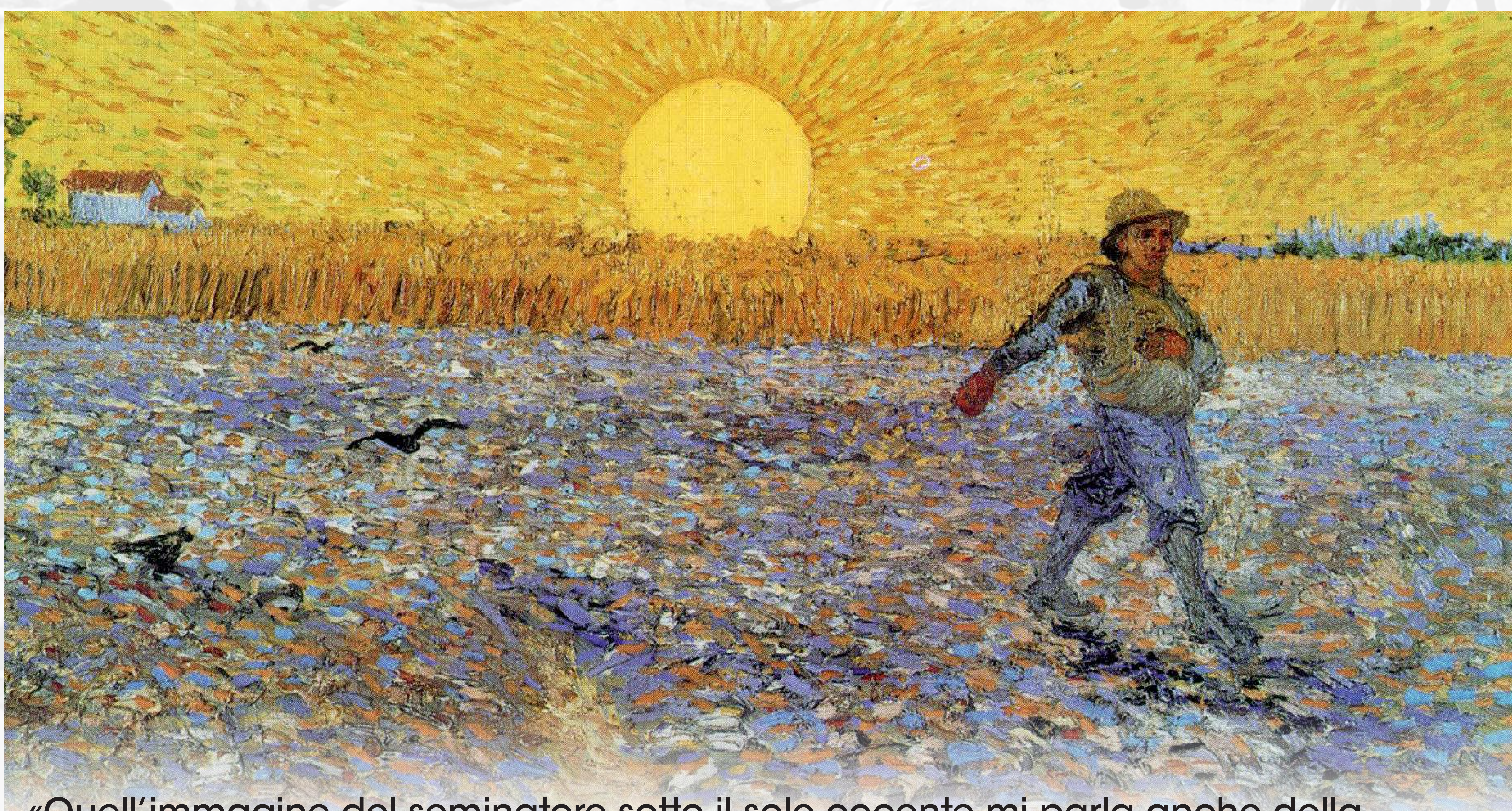
Si fanno avanti: non sono perfetti, non si ritengono superiori. Ma si fanno avanti ogni mattina.

La casa non cade perché [...] ci siete voi, convinti che vale la pena di considerare **la vita come vocazione** a servire, piuttosto che come pretesa di essere serviti.

Ci siete voi, uomini e donne abitati dalla gioia di essere vivi, di essere insieme, di essere in cammino verso il desiderabile futuro.

(Mons. Mario Delpini, discorso alla città, S. Ambrogio 2025)

L'intento della mostra non è solo quello di recuperare parte della **memoria storica** di un popolo, ma anche un'occasione di **dialogo** e **confronto** su ciò che accende la speranza.



«Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme».

(Papa Leone XIV in occasione della sua prima Udienza Generale del 21.5.2025)

L'incidente e l'ignoto

Sabato 10 luglio 1976

Sono passate da poco le 12.30 quando dalla fabbrica Icmesa, al confine tra Seveso e Meda, si sprigiona una nube causata da una reazione chimica incontrollata. Forma un pennacchio di 50-60 metri color rosa-rossastro, con un odore acre «di farmacia o di ospedale», riferiscono alcuni testimoni, e poi si deposita sul terreno.

Solo il 21 luglio viene ufficializzata la notizia sulla natura del veleno: è la tetraclorodibenzodiossina, un tossico potentissimo, “parente” di un defoliante utilizzato nella guerra del Vietnam, dalle conseguenze impreviste per l’uomo. Si sa solo che è altamente tossica per gli animali e che in alcune specie provoca alterazioni nello sviluppo del feto.

L’aria era diventata di colpo irrespirabile, diversa dalla solita pur puzzolente e maleodorante alla quale ci hanno abituati le ‘nostre’ ciminiere. [...] Osservammo meglio gli alberi. [...] Le foglie ingiallite e piegate sembravano addormentate, il verde era come bruciato, tronchi d’albero accatastati davanti ad una segheria erano imbiancati e così pure la boscaglia lungo il Certesa. Eppure questo era sempre stato un territorio dove il terreno era fertile. Ora tutto sembrava ‘morto’. Qualcosa come un presentimento mi diceva che mi trovavo in un ambiente irreale.

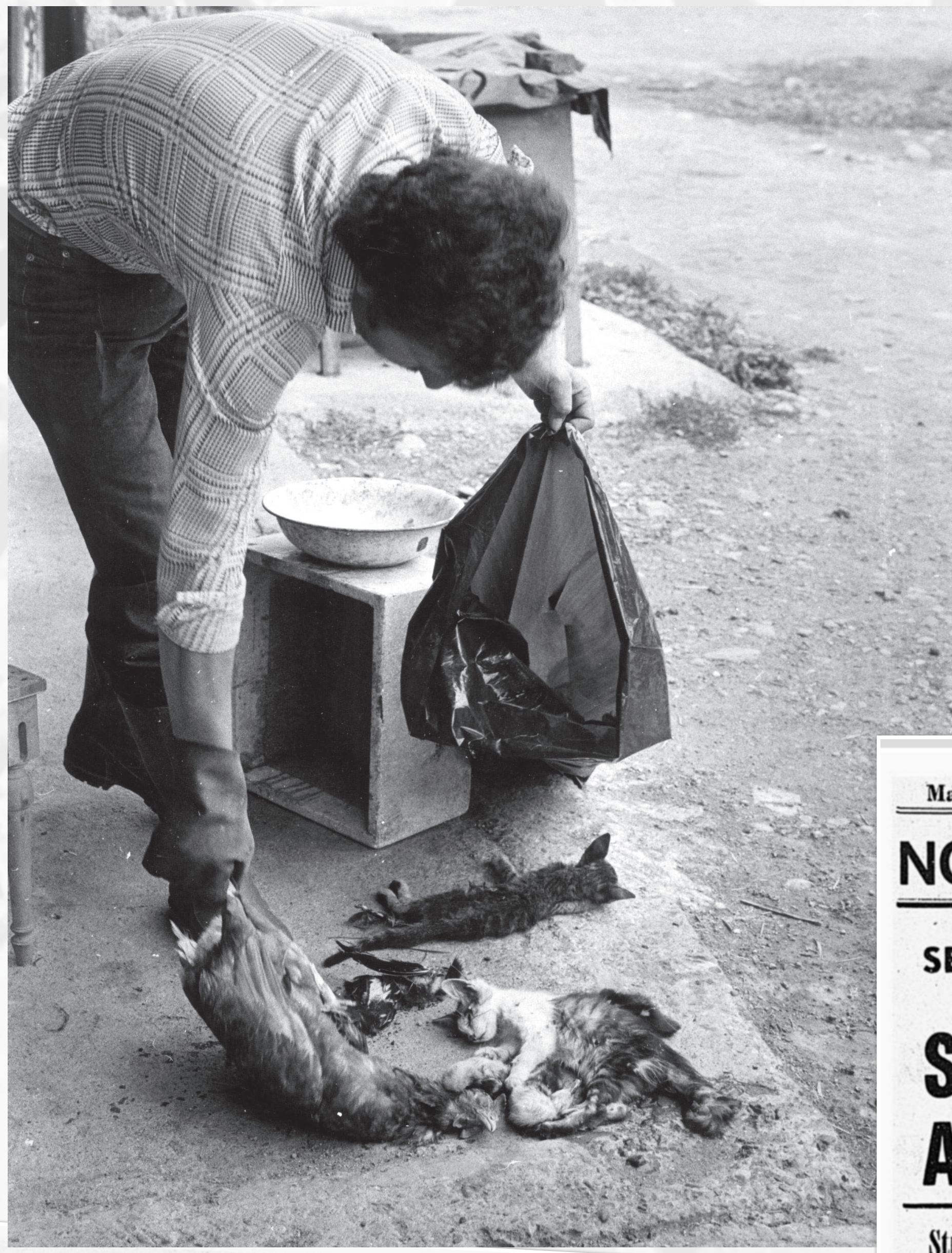
(M. Galimberti, **Bimbi rossi e gonfi per una nube di gas**, Il Giorno, 17 luglio 1976)

I nemici sono almeno **due**.

Il primo è la diossina, che non si vede ma è potenzialmente dannosissima al punto di suggerire scenari catastrofici. **Il secondo** è altrettanto potente: il clima di sfiducia e di paura.

Più fattori determinano questo clima:

- La mancanza di informazione adeguata. C’è un silenzio colpevole da parte della azienda nei primi giorni; mancano conoscenze sicure a livello scientifico riguardo alla natura di questa fuoriuscita e alle sue conseguenze a breve e a lungo termine sulla salute delle persone.
- Una stampa aggressiva. La tendenza a gettare panico è presente in tutta la stampa quotidiana e periodica con titoli dai toni allarmistici e articoli con notizie non verificate.



Che fare?

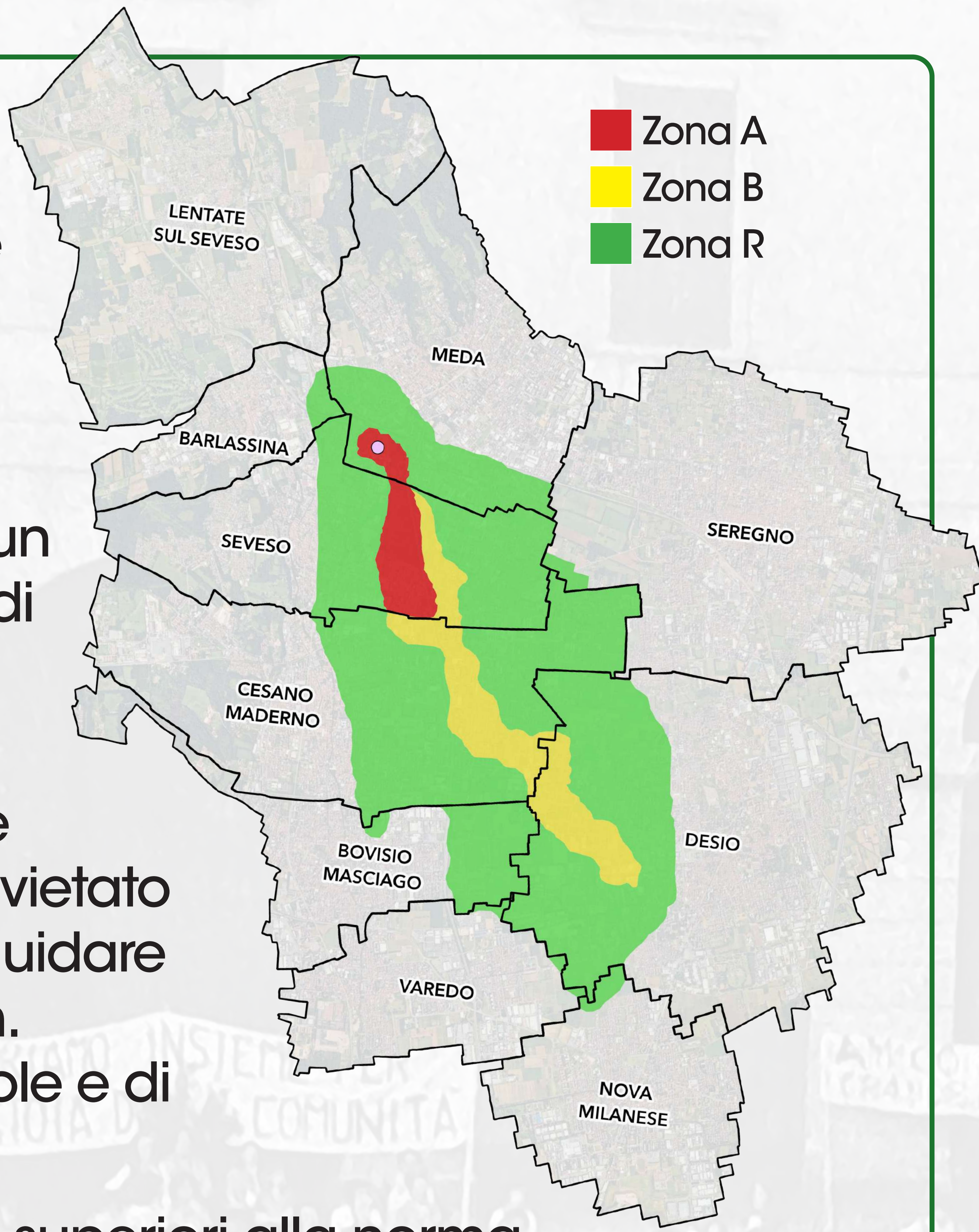
Le misure adottate:

Il territorio viene suddiviso in diverse aree in base ai livelli di inquinamento:

ZONA A, la più contaminata, **completamente evacuata**: 736 abitanti della zona abbandonano le loro case per un tempo indefinito. Destinazione: il residence di Bruzzano e il motel di Assago.

ZONA B, con contaminazione intermedia. 5.000 persone possono restare nelle proprie abitazioni, ma seguendo rigide indicazioni: vietato movimentare il terreno, coltivare ortaggi e guidare sulle strade non asfaltate non oltre 30 Km/h. Viene sconsigliato di esporsi alla luce del sole e di procreare per un periodo di sei mesi.

ZONA R, con livelli più bassi ma comunque superiori alla norma.



Arriva l'esercito: carri armati, filo spinato e uomini con maschere antigas

Cari cittadini, l'esplosione all'Icmesa ha prodotto e diffuso nell'aria una sostanza pericolosa [...]. **È necessario sfollare temporaneamente le case, le fabbriche, i campi.**

La durata di questo provvedimento, che sarà **attuato lunedì 26 c.c.**, sarà strettamente limitata al periodo necessario per la bonifica. Potete portare con Voi gli indumenti necessari, che dovrete però scegliere fra quelli che non erano esposti all'aria il giorno 10.7 alle ore 12.40.

(Ordinanza comunale del 25 luglio 1976)



Un problema nel problema: l'aborto

Gli studi sugli animali avevano mostrato che la diossina poteva provocare malformazioni fetali: ciò genera nelle donne incinte residenti nelle zone contaminate forti preoccupazioni. Che vengono ampiamente cavalcate dalla stampa, dai radicali e da gruppi della sinistra extraparlamentare per porre la questione **dell'aborto terapeutico come un'emergenza**, poiché non esisteva ancora una legge in materia.

LA STAMPA

2 agosto 1976

Aborto obbligatorio per legge?

Di giorno in giorno si allarga a Seveso il territorio riconosciuto pericoloso e aumenta il numero delle persone allontanate [...]. C'è tuttavia un problema che non può essere lasciato né al tempo né alle singole volontà. Quasi unanimi gli scienziati italiani e stranieri avvertono che le donne incinte, specie nei primi mesi di gravidanza, se contaminate dai gas di TCDD, possono dare alla luce bambini malformati, mongoloidi, facomelici, anche effetti da emofilia o leucemia. Ma c'è di peggio. A volte un neonato si presenta normale e, viceversa, il suo sistema psico-mentale è stato intaccato sin da quando andava formandosi nel grembo materno: e molto probabilmente egli diventerà un deficiente, un folle o un criminale [...]. Questa è la situazione, e sarebbe vano chiedere alla scienza quel che essa non può dare. Il problema delle donne incinte di Seveso deve essere visto come un problema sociale. In altre parole, spetta alla società con i suoi organi rappresentativi, prendere una decisione. E questa non può essere che una sola: l'aborto. Data l'estrema urgenza del caso, è ovviamente preferibile il decreto-legge: potrebbe essere emanato domani stesso dal governo Andreotti [...]. Per conto nostro, non vediamo altra soluzione. Un provvedimento legislativo, per il suo carattere coattivo, cancellerebbe ogni resistenza affettiva, ogni scrupolo morale o di natura religiosa nelle persone interessate. In definitiva, le libererebbe da un peso che contribuisce a peggiorare notevolmente la loro sventurata condizione di sradicati.
(Nicola Adelfi)

La Stampa arriva a proporre l'aborto obbligatorio per tutte le gestanti di Seveso. In tal modo «si cancellerebbe ogni resistenza affettiva, ogni scrupolo morale o di natura religiosa nelle persone interessate».

Pier Alberto Bertazzi, medico, professore universitario in Medicina del Lavoro e tra i massimi esperti degli effetti tossici della diossina, nel 2016 descrive il «clima terroristico imperante» all'epoca dei fatti: **«C'era il rischio che la diossina fosse dannosissima, non la certezza.** Non è terrorizzando la gente che si risolvono le cose. Il rischio esisteva e tutti avrebbero dovuto collaborare. Cosa che nell'immediato non accadde».

Andiamo via tutti?

Ambrogio Bertoglio, medico all'epoca trentenne e fra i protagonisti del periodo, racconta:

A differenza delle calamità naturali, come l'alluvione di Firenze di un decennio prima, non si potevano prendere gli stivali e la pala e andare ad aiutare. Bisognava trovare una modalità diversa. Non sembrava esserci nessuna risposta possibile. Allora cosa facciamo? Andiamo via tutti?

«Non lasciatevi prendere dalla paura»

1 agosto 1976

Il Cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, è a Seveso per una celebrazione liturgica a cui assistono 1.500 fedeli. Nell'omelia invita a non restare inermi:

Non lasciatevi prendere dalla paura. Diffondete la speranza. Non credete a tutte le voci allarmistiche, spesso incontrollate, spesso manipolate con intendimenti interessati e faziosi.

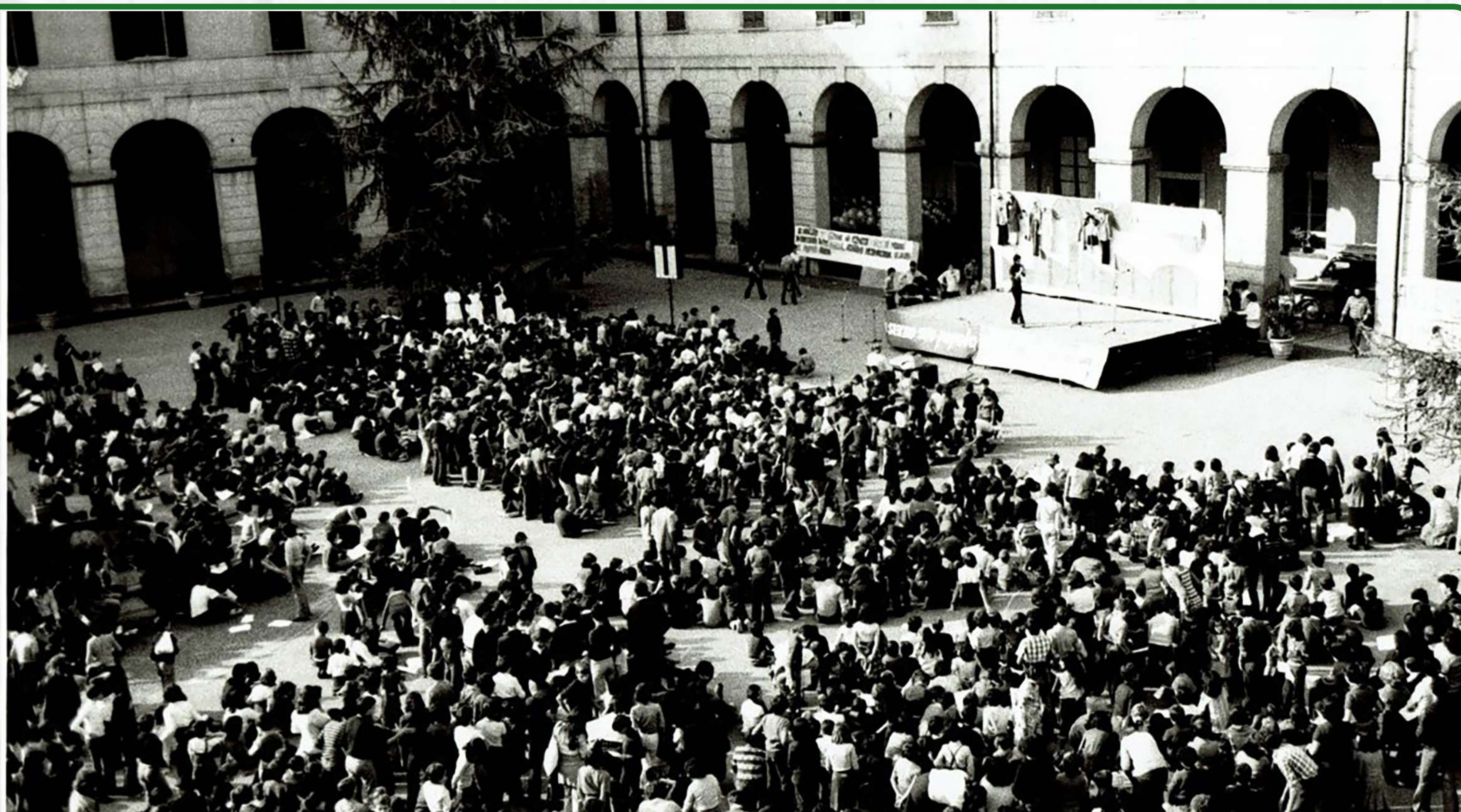
L'Eucaristia che celebriamo e di cui ci nutriamo ci fa tutti fratelli e come tali dobbiamo comportarci, non solo a parole ma anche a fatti. Ciascuno si impegni a fare tutto quello che può per aiutare chi è nel bisogno. Le nostre comunità cristiane diano testimonianza operosa di fraternità.

Vi ripeto, infine, una parola del Signore: "Non si turbi il vostro cuore, non si spaventino, credete in Dio e in me credete. Io sono con voi". Io sento che la consolazione è più vicina di quello che si possa pensare. Preghiamo con fiducia perché sia veramente così.



La vicinanza di tutta la chiesa

Nella drammatica situazione che ha colpito Seveso e i comuni vicini c'è un punto di luce oggettivo: la prossimità della Chiesa a tutti i livelli.



Il messaggio di Papa Paolo VI, agosto 1976

Con profonda commozione siamo spiritualmente partecipi della calamità che ha colpito centri della Brianza più volte visitati durante il nostro episcopato milanese. Gli anni trascorsi non hanno cancellato dal nostro cuore la memoria affettuosa delle buone e operose comunità di Seveso, Baruccana, Meda, Cesano Maderno, Desio, ora afflitte da casi rattristanti e prospettive oscure.

La prossimità dell'Arcivescovo

A partire dal messaggio del Papa, il Cardinale Colombo invita a sostenere economicamente e moralmente le famiglie degli sfollati, mette a disposizione il Seminario di San Pietro Martire (che, a giudizio delle autorità, risulta indenne dalla diossina), e indice per il 12 settembre una giornata di preghiera e di condivisione.

L'arcivescovo sollecita enti e istituzioni a «contribuire efficacemente per dissolvere dubbi ansiosi, ad alleviare pene lancinanti, a ridare con sollecitudine la serenità del lavoro e della casa».

Poi aggiunge un riferimento alla questione dell'interruzione volontaria di gravidanza: «Plaudendo all'offerta generosa di alcuni coniugi che si sono dichiarati pronti ad adottare un bambino nato deforme, invitiamo tutte quelle coppie, che si sentono di fare altrettanto, a darne indicazione a noi o ad altri».

Come ha ricordato il Cardinale Tettamanzi nel 2016, la vicinanza dell'arcivescovo nel '76 è stata «pastorale, emotiva, fraterna, di prossimità. [...] affettiva, ma al contempo anche operativa».

La vicinanza della Chiesa è il motore che consente alle comunità cattoliche della zona (sacerdoti, parrocchie, movimenti e associazioni) di agire insieme. Un popolo unito sull'essenziale per rispondere all'emergenza in maniera intelligente e creativa.



Un luogo aperto a tutti

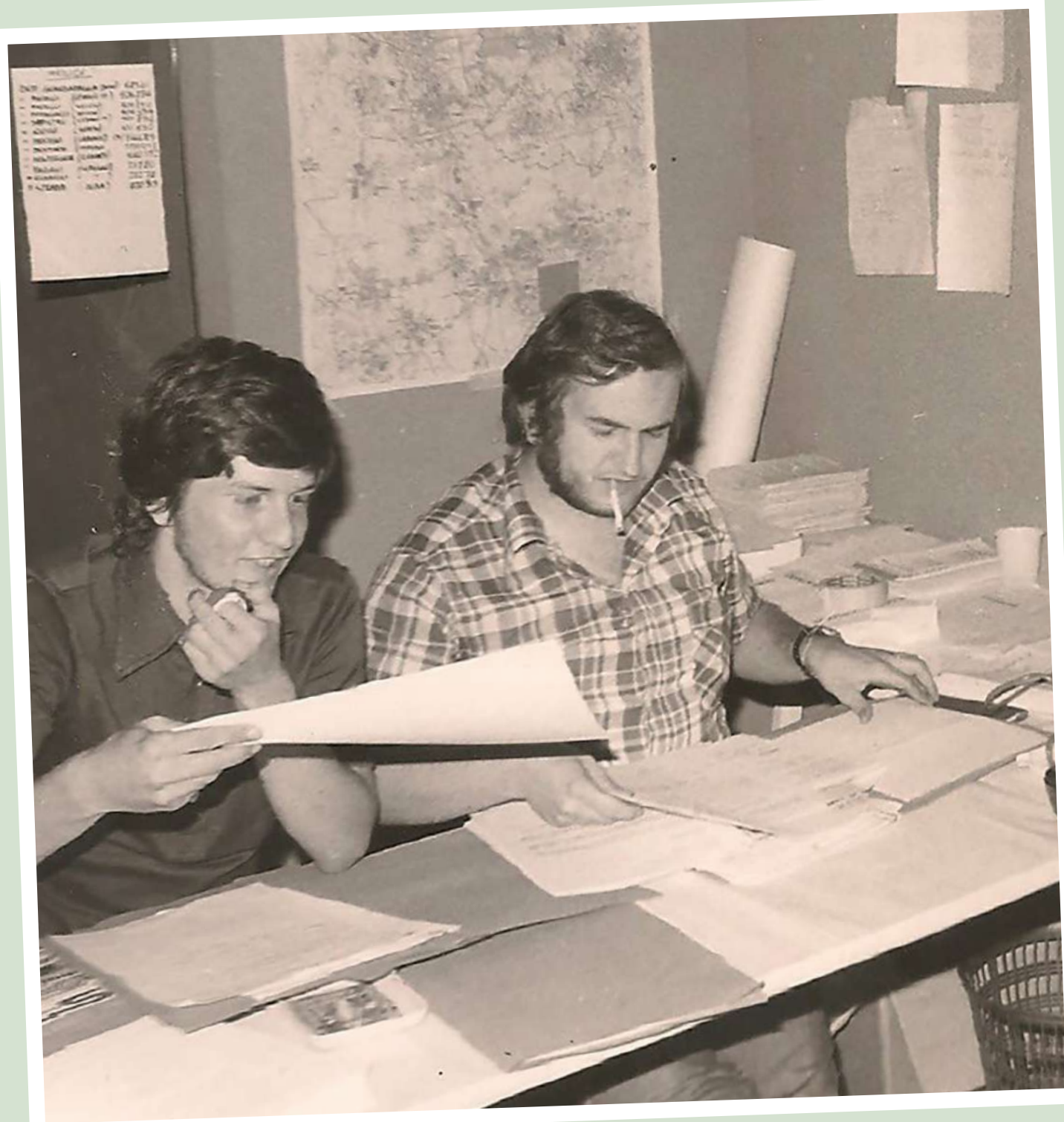
Dall’appello del Cardinale Colombo nasce l’idea di un luogo aperto alla popolazione: **l’Ufficio Decanale di assistenza e coordinamento (UDAC)**, con sede presso il Centro parrocchiale di Seveso in via Arese.

È attivo dall’inizio di agosto 1976 e, in poco tempo, diventa un punto di riferimento per tutti.

Il centro si occupa di salute, lavoro e occupazione, educazione e scuola, supporto agli sfollati, rapporti con la politica. Funziona grazie all’impegno di 25-30 volontari, che assicurano una presenza dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Dà vita anche al periodico **Solidarietà**, uno strumento vivace di controinformazione e giudizio, diffuso in 50-60.000 copie.

Nel giro di pochi giorni mi sono trovato a occuparmi, insieme ad altri volontari, dell’organizzazione della segreteria, per capire che cosa si potesse rispondere alla gente: per aiutarla a compilare i moduli di denuncia dei danni subiti al giardino, all’orto, agli animali da cortile, alla casa; organizzare squadre di lavoro (imbianchini, elettricisti, falegnami) per chi doveva sistemare velocemente un’altra casa in paese, dopo aver abbandonato la propria; organizzare riunioni con le aziende, perché le attività artigianali tipiche della Brianza cominciavano ad avere il problema di non riuscire più a vendere i propri prodotti: i giornali scrivevano che tutto era appestato, mobili compresi; organizzare i turni di assistenza ai bambini negli hotel di Bruzzano/Affori e Assago che ospitavano le famiglie sfollate, durante la giornata ma soprattutto in occasione delle riunioni serali che venivano frequentemente organizzate per loro; approntare i Centri diurni e i soggiorni estivi voluti per allontanare dalla zona inquinata i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie inferiori; curare la distribuzione dei volantini, dei manifesti, coordinare la pubblicazione del giornale Solidarietà e curarne la distribuzione sul territorio; fare il lavoro di rassegna stampa e organizzare delle conferenze stampa.



(Matteo Volpi, 16enne nel 1976)

Dentro la Chiesa, avevamo incontrato una compagnia di persone che costituivano un luogo di fraternità. Questa appartenenza ci dava consistenza, perché costituiva un luogo concreto di amicizia e di sostegno. Da soli saremmo stati schiacciati dagli avvenimenti, insieme invece avremmo potuto affrontare la situazione con intelligenza e attenzione. Il Cardinale Colombo ci ha spinto a scegliere per una presenza operativa, capace di guardarsi intorno e di coagulare tanti altri con lo stesso desiderio: non sottrarsi all’impegno e restare in una compagnia che fino a quel momento ci aveva costituito e fatto crescere. Perché avrebbe dovuto tradirci in questa circostanza?

(Ambrogio Bertoglio, responsabile dell’Ufficio Decanale)

5.000 fedeli riuniti il 12 settembre

L’unità dei cattolici diviene ancor più evidente in alcuni momenti pubblici, come quello di domenica 12 settembre. Rispondendo agli auspici del cardinale, l’Ufficio Decanale propone a tutta la diocesi un appuntamento nel cortile del Seminario per celebrare una messa e raccogliere fondi. Partecipano 5.000 fedeli da tutta la Brianza.

La Diocesi fa sentire la propria **«presenza chiaramente cristiana, intelligentemente operosa e affettuosamente efficace»**, si legge nel messaggio dell’Arcivescovo. Le offerte raccolte nei giorni seguenti sono straordinarie: ben 119 milioni di lire, di cui 70 vengono distribuiti subito agli sfollati e il resto è tenuto da parte per le future necessità.



Centri estivi: «il gusto della responsabilità»

Per tre anni, 1976-1977-1978, l'Ufficio Decanale organizza i centri estivi diurni, un'occasione di svago in un contesto attento dal punto di vista educativo. Centinaia di bambini e bambine ogni giorno vengono accompagnati lontano dalle zone contaminate in altri paesi come, tra gli altri, Besana Brianza o Bosisio Parini.

Racconta **Ambrogio Bertoglio**:

I centri estivi del 1977 hanno visto la presenza di circa **300 bambini e bambine** di varie fasce d'età. Le colonie, invece, ne hanno **coinvolti quasi 1000, per periodi di tre settimane** a Camogli (Genova), Casargo (Como), Cesenatico (Forlì), Vallecrosia (Imperia). Da ricordare che le colonie furono realizzate in collaborazione con le ACLI, già impegnate nell'organizzazione di vacanze al mare e in montagna.

Per "accudire" tutta questa gente, sono stati reclutati decine e **decine di giovani educatori ed educatrici** che offrivano settimane delle loro vacanze. I "direttori" dei diversi centri, invece, vi hanno dedicato l'intero periodo estivo, per garantire una continuità. Mentre le colonie erano già strutturate per funzionare a tempo pieno, i centri estivi – funzionanti dalla mattina alla sera – dovevano essere in grado di **garantire i trasporti quotidiani, il pranzo e le merende**.

L'Ufficio Decanale aveva acquisito competenze per realizzare gli

acquisti necessari e doveva farlo con la massima attenzione.

Provvidenzialmente ci siamo riusciti, senza alcun incidente di percorso, con il plauso di tanti genitori che hanno accompagnato questo impegno con incoraggiamento e, in qualche caso, con il proprio lavoro volontario. **Una vera e propria "impresa popolare"**.

Il bello è anche che, dopo tanti anni, molti ragazzi/educatori di allora ricordano con emozione il loro impegno e **la scoperta del gusto della responsabilità**. E testimoniano che quell'esperienza non fu per nulla estranea al loro successivo percorso professionale.



«Dalle sventure improvvise una vitalità impensata»

Nell'estate del '76, Seveso diventa ogni giorno di più un campo di battaglia. Uno dei fronti più caldi è l'interruzione volontaria di gravidanza.

In paese viene aperto un consultorio sotto la responsabilità di un medico della clinica Mangiagalli, favorevole alla legalizzazione dell'aborto.

Un gruppo di femministe staziona davanti al consultorio di Seveso mostrando alle future madri foto di bimbi deformi o focomelici, parlando di malformazioni nel 50% dei casi. Il tutto viene amplificato dalla stampa.

L'11 agosto, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti afferma che «sul caso di Seveso è possibile applicare la sentenza della Corte costituzionale n. 25 del 1975 sull'aborto terapeutico».

Il dibattito è polarizzato e ha dei tratti paradossali: da un lato si sa poco o nulla della diossina, dall'altro quel poco è considerato sufficiente per ricorrere all'aborto "eugenetico". Perché di questo si tratta: il rischio per la salute (peraltro, solo ipotizzato) è per i bambini, non per le donne.



Se la mentalità corrente è tale che se un essere non è produttivo va eliminato, cadiamo nel peggiore razzismo, quello che vuole tutti perfetti perché tutti possano essere usati dal sistema.

(Francesco Rocca, sindaco di Seveso)

Noi non minimizziamo affatto la gravità del problema. Solo che, sulla questione dell'aborto, rifiutiamo la logica di chi dice o aborto o bimbi deformi per affermarne un'altra: o una società borghese che fa quello che vuole, che elimina i diversi o **una società autenticamente popolare, capace di accogliere anche un bimbo deforme e di farsene concretamente carico**. Noi siamo per questo secondo tipo di società.

(A. Bertoglio, Avvenire, agosto 1976)

Un sì alla vita che sa di prodigio

Nonostante le fortissime pressioni, la maggioranza delle donne dice sì alla vita.

Ora, questo sa di prodigio. Perché si fa presto a dire: siete cristiani, c'è il comandamento di Dio e non si può. Ma bisogna essere stati appresso a casi siffatti, particolarmente come parroco, amico o confessore, per sapere in concreto quale rovello, e rodio e tormento provano una donna e un uomo nell'intimo dell'intimo, sotto l'incalzare implacabile del dubbio atroce sul futuro del figlio. Delicatissimi quei momenti che son settimane e mesi: un nonnulla può rompere l'equilibrio. [...]. Presa la decisione, detto il sì definitivo (ci prenderemo il figlio che verrà), accade qualcosa di straordinario nell'animo: avvertono i due sposi di aver fatto l'atto più alto di libertà.

Non è questa la Chiesa? Ma non si diceva – coralmemente si diceva – che questa nostra Chiesa cattolica è morta e stecchita? Ed eccoti invece che sventure improvvise, come la nube di Seveso o il terremoto in Friuli, **ne mettono allo scoperto una vitalità impensata**.

(Guido Vescovo, Avvenire, 21 agosto 1976)

La celebrazione della vita con **Madre Teresa di Calcutta**



Mentre nelle piazze e in parlamento il dibattito si infiamma, i vescovi lombardi incaricano Padre Giacomo Girardi, direttore del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), di organizzare una **Celebrazione della vita**. Padre Girardi, convinto che «la fede deve trovare momenti di espressione comunitaria», propone di realizzarla a San Siro.

E così, il 23 aprile 1977, lo stadio accoglie oltre 70mila persone.

A introdurre la giornata ci sono tre testimonianze, tra cui quella di una giovane mamma di Seveso in attesa di un bambino, Isa Fumagalli. Dalle sue parole, si evince la consapevolezza condivisa con il marito **«di collaborare al piano di creazione del Signore [...]»**. Le inevitabili fatiche non defraudano di qualcosa la personalità della donna ma l'arricchiscono, dandole modo di sperimentare pienamente e concretamente la disponibilità, l'accoglienza, la capacità di amare che dovremmo avere nei confronti di tutta la realtà [...]. Se, attraverso l'esperienza della paternità e della maternità vissute non come possesso, ma come dedizione alle creature che Dio ci affida, **il Signore ci rende capaci di maggior amore e carità fra noi e con chi ci è prossimo, ci dà altresì l'immagine, sia pur vaga e imperfetta, del Suo amore di Padre, infinito e paziente, nei confronti di tutti noi»**.

La giornata è impreziosita da un ospite eccezionale, **Madre Teresa di Calcutta**, che afferma:

«La vita di un bambino non ancora nato è la stessa vita dei poveri che raccogliamo a Calcutta o a Roma, dei moribondi che soccorriamo nelle strade. **Nel mondo non c'è solo fame di cibo, ma anche di giustizia, di amore. E l'amore deve cominciare dalla famiglia**, il cuore del mondo. Sforziamoci di farne un nido, come a Nazareth. Sforziamoci di trovare i poveri per dare loro il nostro amore, come Cristo ha amato noi».

Isa Fumagalli ricorda oggi:

Il fatto che fossi una mamma di Seveso parlava a nome di un popolo. Che il nostro dramma si sia concluso bene **è una grande grazia**. E questo lo dobbiamo anche al fatto che **tutta la Chiesa, con Madre Teresa, ha pregato per noi**.



Nel Bosco delle Querce, il luogo simbolo della rinascita di Seveso, un pannello voluto all'unanimità nel 2006 ricorda quello straordinario evento a difesa della vita.

Tra allarmismo e realismo

L'intuizione del **prof. Paolo Mocarelli**

Pur non essendoci metodi per dosare la quantità di diossina nel sangue, il prof. Mocarelli è al lavoro giorno e notte dal 25 luglio, facendo prelievi e cercando di informare la popolazione:

Forse perché venivo dal mondo della ricerca. Forse perché ero stato in prestigiosi laboratori statunitensi ed ero abituato a farmi tante domande davanti a un problema, a cercare una o più risposte ai perché... insomma, quella modalità di affrontarli mi era un po' familiare. Ma forse il motivo è un altro, chissà. Sta di fatto che proprio all'inizio pensai: **"E se congelassimo i campioni di sangue?"**. Metterli da parte poteva sembrare allora un'idea bizzarra, ma dopotutto negli Stati Uniti stavano lavorando alle tecniche di dosaggio ed ero certo che, prima o poi, ce l'avrebbero fatta. Io intanto avevo messo da parte **circa 35.000 campioni**. In effetti ci vuole una bella costanza... E finalmente, **nel 1987, al Center for Disease Control and Prevention degli Stati Uniti** (l'equivalente del nostro Istituto superiore di sanità) **riuscirono a misurare la diossina nel sangue dei militari americani in Vietnam, che avevano sparso dosi massicce di triclorofenolo.**



Tra le sostanze rilasciate il 10 luglio, vi è la **TCDD (2,3,7,8-tetraclorodibenzo-p-diossina)**. Si stima che ne siano stati dispersi nell'ambiente alcuni chilogrammi, sufficienti a contaminare in modo significativo il territorio circostante. Le diossine sono una famiglia di composti chimici clorurati molto persistenti nell'ambiente. Tra le diverse forme, la TCDD è considerata la più tossica. Queste sostanze sono liposolubili e tendono quindi ad accumularsi nei tessuti ricchi di grassi degli organismi viventi. Prima dell'incidente, la tossicità della TCDD era conosciuta soltanto grazie a studi sperimentali sugli animali, che avevano evidenziato danni al fegato, alterazioni del sistema immunitario, effetti sullo sviluppo fetale e possibile cancerogenicità. Tuttavia, le **conoscenze sugli effetti nell'uomo erano all'epoca molto limitate** e non era possibile dosare la diossina nel sangue umano.

Effetti a breve termine

Tra gli effetti osservati sulla popolazione, il più evidente e caratteristico è la **cloracne**, una malattia della pelle tipica dell'esposizione alle diossine, caratterizzata da lesioni cutanee e infiammazioni. Si manifesta con la comparsa **di cisti, noduli e lesioni infiammatorie soprattutto sul viso, dietro le orecchie e in altre zone ricche di ghiandole sebacee**. Nei casi registrati a Seveso – circa 200 – si osserva che i sintomi persistono per lunghi periodi, talvolta anni, prima di regredire completamente, lasciando però lesioni persistenti. Nei primi anni successivi all'incidente, vennero effettuati numerosi esami clinici e di laboratorio sugli abitanti delle aree contaminate. In particolare, si analizzano gli **enzimi epatici** e diversi **parametri del sistema immunitario**, per valutare eventuali effetti della diossina sull'organismo. In alcuni casi si osservano alterazioni temporanee,

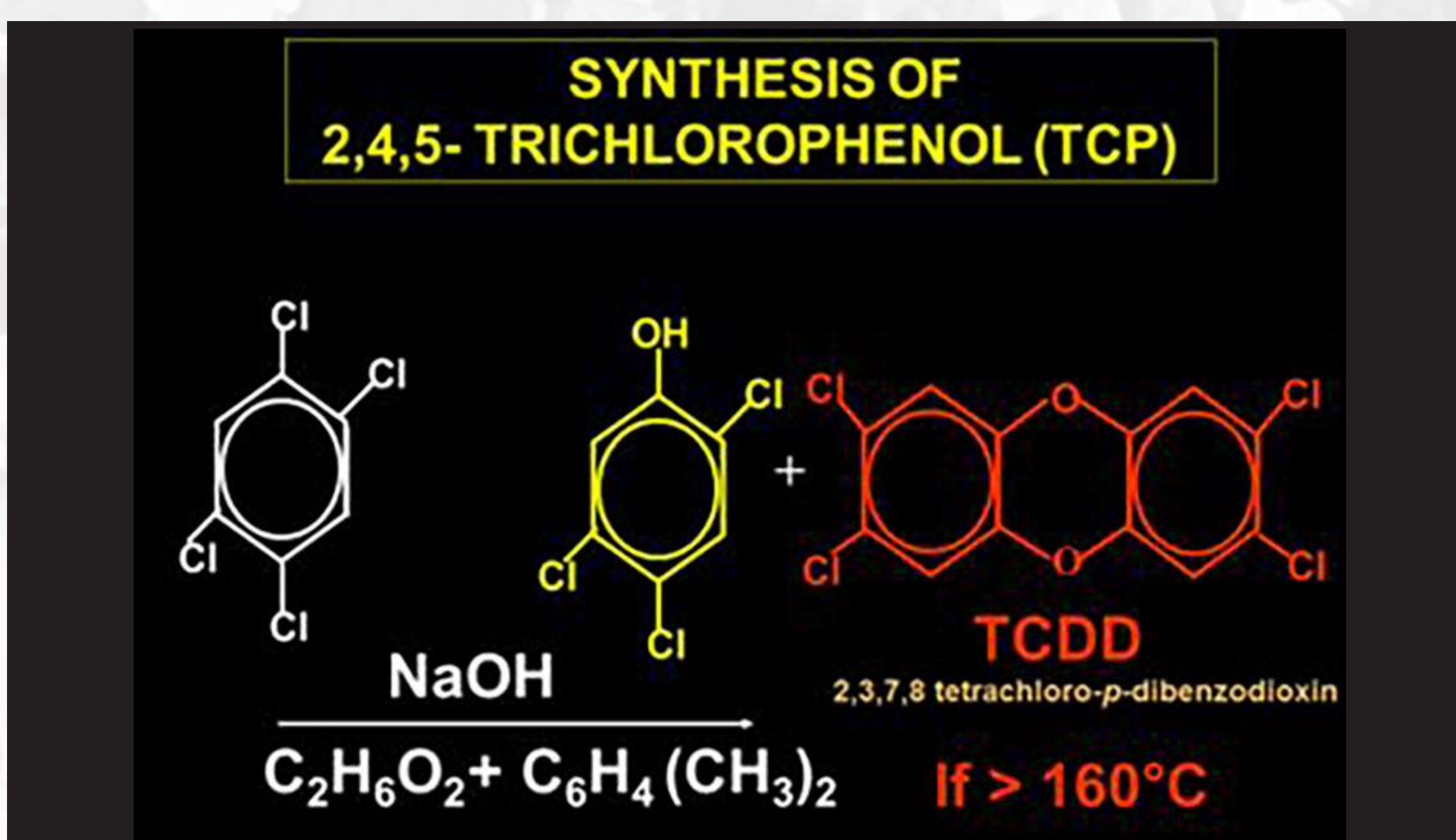
senza alterazioni patologiche significative nella popolazione esposta.

Le analisi sui feti abortiti

Si stima che circa 90 gravidanze siano state interrotte volontariamente nelle settimane successive all'incidente. In alcuni casi (33) i feti provenienti da aborti spontanei o volontari furono analizzati per verificare la presenza di eventuali malformazioni o effetti tossici. **Le analisi non evidenziarono alterazioni specifiche** attribuibili alla diossina.

Effetti a lungo termine

Soltanto dopo 12 anni, i progressi dei metodi analitici consentirono di **misurare la diossina** nel sangue umano. Grazie alla lungimirante accortezza del **prof. Paolo Mocarelli**, le migliaia di **campioni conservati congelati a -80° nel laboratorio di Desio** poterono essere analizzati, riscontrando valori elevati (in alcuni casi elevatissimi) del tossico nel sangue delle persone della zona A. L'emivita (**tempo di dimezzamento**) della TCDD nell'uomo è stata stimata intorno ai **7-10 anni**. Nei decenni successivi, gli studi epidemiologici hanno **monitorato** costantemente la popolazione esposta per valutare la mortalità e l'incidenza di tumori. **Nella popolazione esposta non è stato riscontrato un aumento significativo della mortalità generale, né dell'incidenza totale di tumori. Soltanto l'incidenza delle relativamente rare neoplasie ematologiche (leucemie e linfomi) ha mostrato un significativo incremento percentuale.** E oggi? la TCDD è riconosciuta come una sostanza tossica, persistente, capace di accumularsi nell'ambiente e negli organismi viventi. Gli studi condotti sulla popolazione di Seveso rappresentano **uno dei più importanti esempi di monitoraggio epidemiologico a lungo termine** e hanno fornito informazioni fondamentali per comprendere gli effetti cronici delle diossine.



La cura del creato

A fine luglio 1976, l'arcivescovo di Milano, Card. Colombo, scrive:
Vogliamo richiamare gli uomini del nostro tempo a pensieri e a propositi di verità e umiltà. E la prima verità è che **l'uomo, creato a immagine di Dio, riceve da Lui il mondo con il compito di custodirlo, di sottometterlo e di perfezionarlo con cura saggia, con alacrità operosa e con cuore grato.** L'impegno umano, le capacità

scientifiche e le abilità tecniche alla fine si ribalterebbero contro l'uomo stesso, quando disconoscessero la presenza creatrice di Dio nell'universo e si contrapponessero al suo sapiente disegno. Il progresso diventa fatalmente un idolo soffocatore del vero bene dell'umanità, se non è congiunto alla rettitudine della coscienza che supera l'orgoglio e vince l'avidità.

Laudato si' di papa Francesco

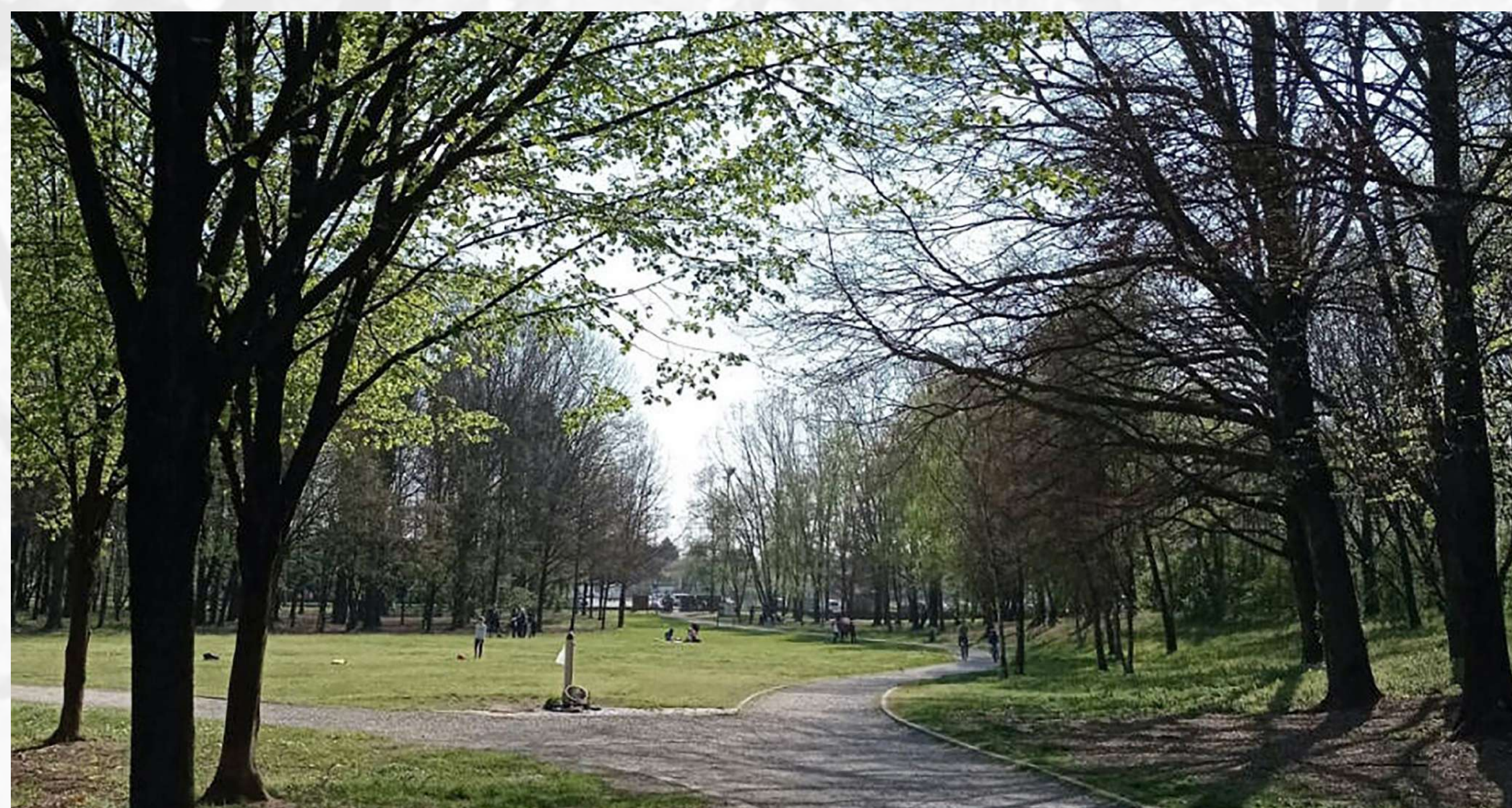
In tempi più vicini a noi, Papa Francesco ha dedicato la sua prima enciclica sociale, Laudato si', alla salvaguardia del creato: Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere

connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. [...] **Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato.**

Il Bosco delle Querce e la FLA

Nel febbraio 1977, la Regione Lombardia approva il progetto di costruire un forno inceneritore da ubicare nella zona più contaminata, per completare il processo di bonifica. Ciò suscita la significativa opposizione degli abitanti. Le autorità regionali accolgono le proteste della popolazione e mutano il progetto: nasce così il Bosco delle Querce, che ha recentemente ricevuto l'esclusivo riconoscimento di Marchio del patrimonio europeo - European Heritage Label.

Una risposta, all'insegna della bellezza e della rinascita, ai proclami di morte successivi all'incidente.



Sotto il terreno dell'area interessata sono presenti due enormi vasche impermeabilizzate, contenenti il materiale utilizzato per la bonifica, le case abbattute, le carcasse degli animali morti. Il tutto viene costantemente monitorato. Inoltre, l'esperienza di Seveso ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo di nuove norme di sicurezza industriale, culminate nelle tre **Direttive Seveso adottate dall'Unione Europea.**

Non solo: parte dei risarcimenti ottenuti dalla Roche sono stati utilizzati per costituire la Fondazione Lombardia per l'Ambiente (FLA), che dal 2012 ha una sede anche a Seveso, destinata a ricerche sul tema ambientale e attività culturali.

Una fecondità nel tempo

Seveso, dopo i fatti della diossina, era data per **morta**. E invece, in maniera provvidenziale, in questi cinquant'anni sono nate opere educative, culturali e sociali, accanto ad altre preesistenti, come **oratori** e **Caritas**.

Ecco alcuni esempi

Associazione "don Mezzera"

nasce nel 1983 come evoluzione del Centro Sociale "La Bottega"; ogni anno organizza una serie di proposte che spaziano tra cineforum, mostre, concerti, presentazioni di libri ed eventi conviviali.

Casa Betania

di Fratel Ettore Boschini nasce nel 1983 per accogliere senzatetto, immigrati, malati di Aids, disabili e anziani in difficoltà.

Scuola Pier Giorgio Frassati

nasce nel 1984 grazie ad un gruppo di mamme con il desiderio di un luogo educativo, aperto a tutti, in cui poter incontrare il bello e il vero attraverso lo studio.

Accademia musicale Gaetano Marziali

nasce nel 1986 per iniziativa di Giuseppe Cassina (sindaco di Seveso dal 1980 al 1985, e poi Presidente del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano per 9 anni) e del M° Luigi Zanardi (docente di musica da camera presso il Conservatorio di Milano) per poter educare alla bellezza musicale.

Banco di solidarietà

nasce nel 1992 dagli amici della Cooperativa di Consumo "don Costante Mattavelli" (1975-1992), con l'intento di fornire un aiuto alimentare e compagnia a famiglie in difficoltà.

Fondazione Maddalena Grassi

nella sede donata da Mario e Gina Zarpellon, nel 1994, apre una casa di accoglienza per malati di AIDS.

Villa Dho Casa Aperta nasce nel 1995 a Villa Dho dalla fondazione Natur& per accogliere giovani donne e minori provate da situazioni familiari complicate.

I ragazzi della via Pal

nasce nel 2000 come aiuto allo studio per i ragazzi delle medie.

Casa di Mario e Augusta

nasce nel 2020 con lo scopo di aiutare madri in difficoltà e i loro bambini.

Casa Aquiloni

nasce nel 2022 per favorire l'autonomia delle persone con disabilità.

E oggi? Come affrontare le nostre “diossine” quotidiane?

Oggi, la minaccia della diossina non è più presente ma ci troviamo di fronte a nuove prove e sfide: individualismo, precarietà dei rapporti, paura per il futuro, guerra. In questo contesto, **la nostra fede è messa a dura prova.**

[...] Questo tempo ha messo alla prova anche la nostra fede. Anche per un credente non è scontato vivere nella fede tempi duri come questo. A volte percepiamo forte dentro di noi la distanza tra la durezza degli eventi drammatici da un lato, e la vita di fede e di preghiera dall'altro.

(Mario Calabresi, intervista al Card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme, 4.10.2025).

Da dove **ripartire**?

Solo l'incontro con una Presenza può “rimettere in circolo la vita”.

Oggi chiediamo solo questo: **la forza di trovare qualcosa fuori di noi che ci rimetta in cammino.** Perché dentro di noi, oggi, troviamo solo cenere e vuoto. **E di cercare, non dentro di noi, ma fuori di noi, una parola che non sia solo conforto, ma che rimetta in circolo la vita.**

[...] Non confondete la speranza con l'ottimismo. L'ottimismo dice: “Andrà tutto bene”. La speranza dice: “Vale la pena vivere, anche quando non va bene”. La speranza non nega il dolore, ma non gli consegna l'ultima parola.

[...] Cercate adulti che non siano folla, ma presenza. Che siano capaci di parole di verità e non di chiacchiere sterili o idee preconfezionate. Presenza che accompagna, una vita che continua a essere affidata, anche quando non sappiamo come.

(Mons. Alberto Torriani, 9.1.2026, in occasione del funerale di Chiara Costanzo, vittima nell'incendio a Crans-Montana del 1.1.2026).



Anche la notte più buia è illuminata da «misere fiammelle»

È possibile intercettare questa Presenza che dà speranza anche tra le macerie, tra le fatiche.

[...] Ne vedo tanti a Gaza e anche qui tra israeliani e palestinesi. **Li vedo nella nostra comunità di Gaza**, li vedo nei medici e negli infermieri che, anche a rischio della vita e senza strumenti e medicinali, continuano inventarsi tutto il possibile per fare qualcosa. Li vedo in tante madri israeliane ma anche nei ragazzi che escono per strada per dire “basta”, con coraggio, sfidando l’incomprensione. Ho incontrato ragazzi diciottenni che sono finiti in carcere perché si sono rifiutati di andare a sparare. Questo mi fa dire che, nonostante tutto, **c’è ancora tanta umanità che alla fine ci salverà. Saranno loro a salvarci.**

(Intervista al Card. Pierbattista Pizzaballa, 4.10.2025).

[...] Certo il male è diffuso e dilaga, mentre il bene è ridotto a lumicini, però **anche la notte più buia può essere illuminata da misere fiammelle.** [...]. Se è vero che non possiamo operare, vivere con una certa scadenza, è anche necessario vedere questi reali punti di costruzione della pace che già ci sono, non sono rimandati a un futuro. **L’esperienza della riconciliazione, della comunione, dell’amicizia è esattamente quella miriade di fiammelle di speranza ed è comunque anche l’unum necessario che possono portare solo i cristiani nel mondo.**

(Mons. Paolo Pezzi, Arcivescovo di Mosca, in un incontro svolto al Meeting di Rimini il 22.8.2022, dal titolo “Artigiani di pace. La passione di conciliare”).



«Anche la notte più buia può essere illuminata da misere fiammelle». E noi, nel nostro vivere quotidiano, dove le vediamo brillare?

La vita è una promessa: il nostro compito di cristiani

Quanto accaduto cinquant'anni fa rappresenta una delle pagine più drammatiche della storia di Seveso. Tuttavia, in quel periodo segnato dalla paura, emerse qualcosa di grande: un popolo che, a partire da un'esperienza di fede, scelse di rimanere senza fuggire.

Anche nelle circostanze più dure può nascere qualcosa di nuovo: le tante testimonianze di quegli anni dimostrano una solidarietà autentica e uno sguardo più vero sulla realtà.

Oggi, di fronte alle sfide che attraversano il nostro quotidiano e la nostra società – crisi, incertezze, guerra, paure per il futuro – quell'esperienza rimane un richiamo potente.

Qual è il nostro compito?

Ci aiuta a rispondere a questa domanda Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, che ha accolto la nostra richiesta di incontro durante la preparazione di questa mostra.

[...] Abbiamo bisogno oggi di una rivoluzione culturale, cioè di **una presa di posizione condivisa** che diventi capace di seminare speranza. **Coloro che credono che la vita è una promessa** e che il futuro è una responsabilità e, **quindi, non pensano che la vita sia una condanna e che il futuro sia una minaccia**, devono mettersi insieme. Per dire nel modo mite, sorridente, coraggioso di cui siamo capaci che vale la pena vivere insieme e con un desiderio di futuro per realizzare la propria vocazione. L'individualismo è una delle ragioni profonde del declino dell'Europa e della difficoltà che si trova a guardare avanti. La reazione all'individualismo non può essere che una **speranza condivisa**.

Abbiamo la responsabilità di essere adulti sorridenti, **adulti contenti di essere adulti, le mamme e i papà danno speranza** [...] c'è **un compito di testimonianza** di coloro che vivono la loro famiglia, ci credono, la custodiscono e sono fedeli. [...] Le coppie hanno bisogno di condividere le loro condizioni. **La condivisione e questo senso di appartenenza a un popolo è un fattore determinante per affrontare con serenità il presente e il futuro** [...]. Riconoscere che la propria vita non è un'avventura sconsiderata verso un orizzonte pericoloso ed enigmatico, ma è una vocazione a vivere facendo della propria vita un dono: questo è il modo cristiano di intendere la vita.

(Intervista all'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, 17.3.2026).



Cronologia degli eventi

Nel 1976 l'Icmesa (Industrie chimiche Meda società azionaria), attiva dal 1945, è parte del gruppo Givaudan, di proprietà della multinazionale svizzera Hoffmann-La Roche. Produce composti per l'industria farmaceutica e dei coloranti. Tra questi il triclorofenolo, utilizzato nella produzione dei cosmetici ma anche di diserbanti e defolianti. Un esempio è l'Agente Orange, tra gli erbicidi impiegati dagli Stati Uniti come arma chimica nella guerra in Vietnam (1955-'75).

Luglio-Agosto 1976

10 Luglio

Alle 12.37 un guasto al reattore a-101 dell'Icmesa sprigiona una nube tossica che si diffonde nell'aria, inquinando un'area di Seveso e dei comuni circostanti.

13-14 Luglio

Sulla pelle dei bambini compaiono i primi segni della contaminazione, dovuti alla soda caustica presente nella nube. Nei cortili e per le strade circostanti la fabbrica, muoiono galline e animali domestici.

15 Luglio

Il sindaco di Seveso Francesco Rocca (Democrazia Cristiana) firma un'ordinanza comunale che vieta il consumo dei prodotti degli orti circostanti l'Icmesa.

16 Luglio

14 bambini vengono ricoverati all'Ospedale di Mariano Comense (Como).

17 Luglio

Sui giornali vengono pubblicati i primi articoli sull'incidente.

21 Luglio

Viene ufficializzata la notizia sulla natura del veleno: è la tetraclorodibenzodiossina, un tossico potentissimo dalle conseguenze impreviste. Si sa solo che è teratogena (provoca alterazioni nello sviluppo del feto in alcune specie animali) e simile al micidiale Agente Orange.

22 Luglio

80 bambini vengono allontanati dalle loro abitazioni e inviati in colonie organizzate dalla Provincia di Milano. L'Ufficio Decanale, aperto nei primi giorni dopo l'incidente, organizza centri diurni e soggiorni estivi gestiti da volontari. Viene aperto un ambulatorio medico con personale messo a disposizione dalla clinica dermatologica

dell'Università di Milano.

24 Luglio

Seguendo il consiglio del prof. Giuseppe Reggiani della Roche, i sindaci Rocca (Seveso) e Malgrati (Meda) deliberano l'evacuazione immediata di 227 persone dalle sottozone da 1 a 5 della zona A, la più contaminata. Vengono determinate anche la zona B, a minor concentrazione di diossina, con 5.000 persone, e la zona R (di rispetto), con 32.000 persone, contaminata in piccolissima parte.

25 Luglio

L'esercito circonda e recinta tutta la zona A.

26 Luglio

Gli abitanti delle sottozone da 1 a 5 vengono trasportati al residence "Leonardo da Vinci" di Bruzzano.

29 Luglio

Presso il cinema Politeama di Seveso, si tiene il primo consiglio comunale aperto. Vi partecipano circa 2000 persone. L'assessore regionale alla Sanità, Vittorio Rivolta, inizia a parlare di aborto preventivo.

2 Agosto

Alle ore 12 ha avvio il secondo esodo coatto di 506 persone dalla zona A (sottozone 6 e 7). Gli sfollati sono portati al motel Agip di Assago. A Seveso apre il Consultorio Familiare, gestito da un'équipe di medici della clinica Mangiagalli di Milano.

8 Agosto

Il cardinale Colombo, Arcivescovo di Milano, invita a sostenere anche economicamente le famiglie degli sfollati e propone l'adozione come alternativa all'aborto.

9 Agosto

Vengono bloccati alla frontiera i carichi di merci – soprattutto mobili e prodotti di artigianato – provenienti dai comuni colpiti dalla diossina.

Cronologia degli eventi

La lenta normalizzazione: Settembre 1976 - 1983

12 Settembre 1976

Nel cortile del Seminario di Seveso viene concelebrata da 21 parroci della Brianza una messa organizzata dall'Ufficio Decanale e presieduta dal vicario episcopale Mons. Basadonna. Vi partecipano 5000 persone.

10 Ottobre 1976

Circa 500 sfollati occupano per protesta le loro case. A tarda sera l'intervento del cardinale Colombo aiuta a far terminare l'occupazione.

Dicembre 1976

Una protesta blocca la superstrada Milano-Meda contro la proposta di creare un forno inceneritore e a favore della riapertura di corso Isonzo (Seveso).

29 Gennaio 1977

Due bombe molotov vengono lanciate nella notte contro l'Ufficio Decanale.

2 Febbraio 1977

La Regione annuncia la piena bonifica di 40 delle 110 case della zona A.

17 Febbraio 1977

Viene approvato dal Consiglio Regionale un nuovo progetto di bonifica per le zone colpite dalla diossina, comprendente il forno inceneritore.

17 Marzo 1977

Una manifestazione in corso Isonzo denuncia la trascuratezza con cui viene compiuta l'opera di bonifica. Cresce l'avversione e la diffidenza nei confronti delle autorità regionali.

19 Aprile 1977

Una televisione francese trasmette un reportage su Seveso, mostrando i volti dei bambini colpiti da cloracne.

23 Aprile 1977

Allo stadio San Siro di Milano si svolge la "Celebrazione della vita" con Madre Teresa di Calcutta. Tra gli interventi, anche quello di una mamma di Seveso incinta, Isa Fumagalli.

30 Aprile 1977

La Regione annuncia l'arrivo a Seveso di un incaricato speciale

per rendere esecutivi i programmi di intervento. È Antonio Spallino, ex sindaco di Como.

12 Giugno 1977

Il Consiglio Regionale approva 5 programmi operativi per la bonifica del territorio inquinato.

16 Giugno 1977

Vengono approvati il progetto complessivo di bonifica e l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta sulla fuga delle sostanze tossiche dall'Icmesa.

Novembre 1977

Gli sfollati di una parte della zona A (circa 500) rientrano nelle proprie case.

5 Febbraio 1980

Paolo Paoletti, direttore tecnico dell'Icmesa, viene assassinato a Monza dal gruppo terrorista Prima Linea. Nella rivendicazione si accusa Paoletti di aver taciuto «sulla produzione di guerra che si faceva a Seveso».

25 Marzo 1980

Il Sottosegretario agli Interni Kessler e il presidente della Giunta Regionale Guzzetti riferiscono dell'accordo raggiunto con la Givaudan: la Roche deve risarcire i danni provocati dalla diossina con una somma di 103 miliardi e 634 milioni di lire.

13 Settembre 1982

Il presidente del Consiglio d'Amministrazione della Givaudan Jean Jacques de Pury e il sindaco di Seveso Giuseppe Cassina firmano a Losanna la definitiva transazione economica.

Febbraio 1983

La Regione Lombardia approva la proposta di costruire, anziché un forno inceneritore, un grande parco nell'area più contaminata, attorno alle vasche - da 70.000 metri cubi nel comune di Meda e da 200.000 metri cubi nel comune di Seveso - che contengono il terreno superficiale, gli animali morti o abbattuti, le macerie delle case demolite e i mezzi utilizzati per la bonifica. È il Bosco delle Querce.

Seveso 1976-2026

